

Insisto, non è De Gaulle

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è vero che tutti e tre hanno affidato la loro sorte e la loro fortuna politica al coraggio anticonformista e alla capacità di imporsi e fare presa nonostante la scelta di essere antipolitici. Infatti noi ricordiamo due di essi per avere cambiato la storia del loro Paese (De Gaulle, che affronta i colonnelli e fa finire la guerra d'Algeria) o la storia del mondo (Reagan, che pur avendo predicato «l'impero del male», appena vede i segni del cambiamento, contribuisce alla fine senza scontro e senza sangue della guerra fredda e, con Gorbaciov, ne è uno degli artefici).

Ma sappiamo benissimo che il terzo, Berlusconi, non solo non si è imposto a dispetto dei partiti, che anzi ha fondato o chiamato a raccolta ma, a bordo della sua immensa potenza mediatica, ha occupato da solo tutto il settore televisivo privato. E si è insediato nel settore televisivo pubblico, impegnandosi in nomine, licenziamenti e programmi.

È un dettaglio che fa saltare le tesi della Campus, che è come confrontare la bravura di un maratoneta con la velocità di Schumacher. Semplicemente non c'è gara, perché la gara è stata, ed è tuttora, truccata. Basti pensare alla violenza con cui anche adesso Berlusconi, l'antipolitico, sta cercando di mobilitare sia la piazza (ha annunciato cinque milioni di persone in piazza) sia la politica (ha detto: «In Parlamento non si troveranno complici per quella legge») nella sua campagna frenetica contro la proposta di modificare e limitare (ma soltanto un poco) la totale libertà d'azione, di trasmissione, di raccolta pubblicitaria del suo impero televisivo.

Tutto ciò basterebbe a smentire coloro che si affannano a dire che con la televisione non si vince, e mostrano come esem-

pio le due sconfitte di Berlusconi. Dovrebbero anche spiegare come mai Berlusconi resti tenacemente aggrappato tanto alla politica quanto alla televisione, e come mai sia riuscito - durante l'ultima campagna elettorale - a ridurre drammaticamente il distacco con Prodi e l'Unione (distacco dovuto al suo pessimo governo) attraverso una frenetica e illegale occupazione di tempi televisivi. E dovrebbero spiegare perché un candidato presidenziale del calibro di Hillary Clinton abbia già accumulato un «tesoro di guerra» (nel linguaggio americano) di trecento milioni di dollari da spendere in televisione durante la prossima campagna elettorale. La Campus dunque sceglie di accostare Berlusconi e De Gaulle e a Reagan come il terzo «antipolitico» della storia contemporanea, dimenticando del tutto di accennare al «tabù» incestuo-

so del conflitto di interessi che gli consente di governare violando ogni decenza e ogni regola (fatto inesistente e comunque impossibile per gli altri due), ma senza che il fenomeno venga mai nominato. Certo non nel suo libro. Come i lettori de *l'Unità* sanno, io ho scelto di far notare questo fatto, sorprendente per una studiosa (sarebbe come non notare i tacchi o il trucco o il lifting di Berlusconi per chi si occupa di immagini e volesse accostare Berlusconi a Paul Newman) nell'editoriale di domenica su questo giornale.

Per dire: pensate a che punto è efficace quel conflitto. Garantisce il controllo totale della comunicazione televisiva. E tale controllo altera non solo il paesaggio e la percezione di tutti ma anche quello degli esperti che, per professione, devono notare le anomalie e le diversi-

tà. S'intende che Berlusconi intendeva apparire simile a De Gaulle e a Reagan. Truccando le comunicazioni, licenziando, zittendo, insultando, chiudendo bocche, spargendo intimidazioni o mettendo il silenziatore, ecco che ci è riuscito. Trovo naturale che la mia tesi sia, come quella della Campus, discutibile. E infatti sul *Corriere della Sera* del 30 gennaio interviene Antonio Carriotti che difende Donatella Campus con tre argomenti. Il primo è che «Donatella Campus si è limitata a confrontare il linguaggio e lo stile dei tre leader». Ma è difficile parlare di «linguaggio» e «stile» di Berlusconi senza fare riferimento alle scelte mediatiche (e al potere mediatico esclusivamente suo, e paragonabile con nessun altro) di cui ha scelto di valersi.

Il secondo è che la Campus si è limitata a dire di Berlusconi che

«da uomo della strada ha modernizzato la politica italiana rendendola stabilmente bipolare».

Difficile immaginare la «modernizzazione» di un Capo del governo che opera dentro le aziende pubbliche e private licenziando chi non favorisce i suoi interessi, da Enzo Biagi (Rai) a Ferruccio de Bortoli (*Corriere della Sera*) e passa il tempo a far trasmettere notizie senza riferimento alla realtà e dirette esclusivamente all'autocelebrazione, come il «ruolo speciale» che lui diceva di avere restituito all'Italia. Difficile definire «uomo della strada» il quattordicesimo uomo più ricco del mondo.

E poi sentite questa: «Berlusconi non ha mai usato il video per annunciare, spiegare e promuovere le politiche del suo governo. Se mai, durante la scorsa campagna elettorale, prima che scattasse la par condicio, ha preferito partecipare a diversi programmi di intrattenimento dove ha parlato della sua vita privata e delle sue passioni sportive e musicali».

Come vedete il tabù funziona, implacabile. Persino due persone informate dei fatti scelgono di alterarli non solo per non parlare del conflitto di interessi e del dominio delle comunicazioni. Ma anche per dimenticarsi del «contratto con gli italiani» (passioni sportive o musicali?) o degli insulti al deputato Schultz tagliati non da un programma di intrattenimento ma dal Tg1, nella speranza cancellare la più brutta figura del decennio europeo. O della amabile conversazione con Lucia Annunziata in cui l'allora premier ha definito la disobbedienza ai suoi ordini della giornalista (voleva una domanda piuttosto che un'altra) «una macchia che resterà sulla sua reputazione».

Resta invece una domanda: visto che fermezza e dignità giornalistica non intaccano una reputazione (e non l'hanno intaccata), restiamo con una macchia in sospeso. Non dovrebbe toccare l'enorme anomalia del conflitto di interessi e del silenzio che grava tuttora su di esso?

furiocolombo@unita.it

Il dilemma del Fondo

ANGELO DE MATTIA

Lil fondo della discordia: è la neo-costituita società di gestione del risparmio per investimenti nelle infrastrutture (autostrade, reti elettriche e del gas, porti, etc.) alla quale partecipano la Cassa Depositi e Prestiti, alcune Fondazioni ex bancarie, la Cassa Previdenziale dei geometri, le banche Intesa-San Paolo e Unicredit, oltre a due banche estere. La contestazione viene da chi bolla l'iniziativa come capitalismo di Stato o meglio come costituzione di un nuovo IRI sapendo che questa accusa ha un forte motivo di suggestione. La Cassa Depositi e Prestiti, costituita nel 1850, con lo scopo di raccogliere risparmio, nelle forme tecniche modificatesi nei decenni, per il finanziamento delle opere pubbliche e per l'ammortamento dei debiti dello Stato, nel 1999 fu riordinata mantenendo però la configurazione di amministrazione dello Stato e la non sottoposizione al Testo Unico in materia bancaria. Nel 2003 - ministro dell'Economia Tremonti - la Cassa viene trasformata in società per azioni. È un'operazione del tipo «una fava due piccioni»: con la collocazione fuori dell'amministrazione statale si tenta di dare un contributo, in effetti più che altro cosmético, alla riduzione del debito pubblico e, poi, di poter far leva su una vera banca (che raccoglie il risparmio postale) senza che ad essa si applichino tutte le disposizioni e i limiti, solo in parte introdotti, vigenti per le banche. Un ossimoro: una banca, in particolare con una delle due sezioni della Cassa, non banca. A quell'epoca «gli antiastatalisti» tacquero. Quando poi le fondazioni, reduci del successo nella battaglia contro la legge che le snaturava, furono caldamente pregate dal governo di partecipare al capitale della Cassa - e per invogliarle fu assicurato loro un rendimento garantito delle azioni, un altro ossimoro - ancora una volta «gli antiastatalisti» tacquero. Successivamente la Bce stabilì opportunamente che la Cassa dovesse essere assoggettata alla riserva obbligatoria prevista per le banche.

Ma torniamo al fondo: vi è stata ovviamente una spinta per la sua promozione da parte della Cassa. Avrebbero potuto realizzarlo autonomamente solo le banche? Certamente sì, ma non lo hanno fatto e il discorso sulle strategie perseguite, soprattutto, per il lungo termine, ci porterebbe lontano. Si può impedire che la Cassa - ora una Spa - si muova nella direzione indicata e con quali strumenti lo si farebbe? Non penso che sia ammissibile e che lo si voglia veramente. D'altranto vanno valutati i vantaggi che gli enti pubblici potranno conseguire con la cessione al fondo di infrastrutture di loro proprietà. Ma può darsi allora, un'operazione di potere, come vorrebbe un'altra delle critiche?

Si afferma da qualcuno che la società di gestione del fondo sia stata preparata per acquisire Terna, la società dell'Enel che possiede la rete elettrica, e successivamente Snam ReteGas dell'Eni e poi, ancora, la rete di Telecom e così via. Si sostiene che in questo modo si darà vita ad un nuovo carrozzone, con Prodi, quando era presidente dell'Iri, avrebbe voluto fare sottraendo Mediobanca ai privati: ma si dovrebbe anche ricordare che quest'ultima era dei privati per modo di dire o per loro pretesa, considerando che le tre Banche di interesse nazionale (dell'Iri) avevano una partecipazione nell'Istituto milanese superiore al 50%. Il fondo sarebbe una nuova Mediobanca, in questo caso riconosciuta pubblica? Non è credibile e comunque sarebbe da *scongurare*. Intanto perché per alcune reti - Terna e Snam - nascerebbe un problema di conflitto d'interesse con la società di gestione del fondo, considerato che la Cassa ha partecipazioni direttamente in Enel ed Eni.

Certo, la mancanza di preveggenza al momento della trasformazione della Cassa rende più complesso districare la matassa. Le reti, sulle quali transitano beni essenziali, non possono essere di proprietà di chi gestisce il servizio. Peralto, se la separazione è solo societaria ma con appartenenza allo stesso gruppo come in alcune esperienze estere, i risultati rischiano di non essere soddisfacenti. Allora, posto che sarebbe veramente impraticabile, per i rapporti tra Stato ed economia, tra direzione pubblica e concorrenza, una concentrazione di reti sotto un unico soggetto, queste ultime o debbono essere affidate a operatori pubblici sulla base di precise regole che abbiano per fine la concorrenza dei gestori dei servizi, oppure possono non avere un regime pubblico, come già accade in qualche caso, ma a condizione di una regolamentazione efficiente e efficace per la loro acquisizione e per il loro utilizzo. Ciò esige la presenza di un'Authority (materia di cui si sta discutendo) con organici e penetranti poteri di disciplina e di controllo nei confronti di tutte le reti. Resta ferma la necessità di disciplinare limiti e separazione di un fondo come quello in questione. No, dunque, a un «fondo senza fondo», ma no anche all'attribuzione delle reti ai furbi secondo la tecnica del «nociolino» a suo tempo praticata per Telecom.

Il tema è comunque complesso: va affrontato dalla testa, non dalla coda (la società di gestione della Cassa). La progettata Bicamerale per la concorrenza potrebbe essere la sede per affrontarlo, definendo un corretto rapporto tra Stato, mercato, gestori dei servizi, reti. Poi le parti interessate - governo, Parlamento, maggioranza, opposizione - riprenderebbero pienamente la loro autonomia di proposta e di decisione.



VIAREGGIO Avanti miei Prodi... ma è Carnevale

LA SAGOMA in cartapesta del presidente del Consiglio Romano Prodi, parte del carro dal titolo «Avanti miei Prodi», presentata ieri mattina al palazzo della Regione a Firenze, nell'ambito della manifestazione del carnevale di Viareggio.

Rinnovare la politica, costruire il Pd

Il progetto del Partito democratico può essere una importante occasione per il rinnovamento della politica. E soprattutto esso può rappresentare il tentativo di ricostruire un rapporto fecondo con la società, con le sue rappresentanze, con tutte quelle energie potenziali di impegno civile che sono finora rimaste ai margini dei partiti e che chiedono una politica più partecipata, più trasparente, più capace di rispondere alle nuove domande sociali. Occorre quindi prendere atto di una crisi della politica, e cercare di conseguenza delle soluzioni innovative. L'innovazione necessaria riguarda almeno tre questioni cruciali: il superamento della attuale frammentazione partitica e la costruzione di un soggetto politico più largo e unitario, coerente con il sistema bipolare, l'attivazione di un nuovo processo democratico, che dia effettive opportunità a tutti i cittadini di concorrere alle decisioni, il rilancio, infine, di un coraggioso programma sociale che affronti tutto il tema delle nuove disuguaglianze e che ricostruisca le condizioni di una nuova solidarietà e coesione sociale.

Per questo, il nuovo progetto politico ha bisogno di attivare una larga partecipazione e deve segnare una svolta sotto il profilo della qualità democratica, con una chiara inversione di rotta rispetto alle pratiche autoreferenziali e verticistiche fi-

nora prevalenti. Occorrono per questo occasioni libere di confronto, per cercare di andare oltre i confini di partito e di mettere in moto un più largo processo di mobilitazione di tutte le energie potenziali che sono presenti nella nostra società. Con questo obiettivo, abbiamo deciso di convocare una assemblea aperta, per una discussione libera e propositiva, per cercare

di vedere insieme quali sono i nodi, politici, teorici, programmatici, che occorre risolvere, per dare al nuovo partito un fondamento, una base comune, un indirizzo ideale, con l'unico metodo produttivo che è quello del confronto e della ricerca collettiva. L'invito è rivolto indistintamente a tutti/e coloro che sono interessati a partecipare, anche con posizioni diverse, alla discussione sul futuro della politica italiana e alla nascita del nuovo soggetto.

L'assemblea è prevista per Venerdì 16 febbraio, alle ore 17, presso la Sala Buoizzi, Corso di Porta Vittoria 43, Milano.

Mariena Adamo, Sandro Antoniazzi, Enzo Balboni, Piero Bassetti, Daniela Benelli, Giovanni Bianchi, David Bidussa, Aldo Bonomi, Giancarlo Bosetti, Bruna Brembilla, Carlo Ghezzi, Giulio

Giorello, Paolo Giuggioli, Gad Lerner, Andrea Margheri, Ettore Martinelli, Salvatore Natoli, Antonio Panzeri, Maria Rita Parsi, Luca Raffaello, Perfetti Costanzo Ranci, Emanuele Ranci Ortigosa, Mauro Renna, Onorio Rosati, Riccardo Sarfatti, Severino Salvemini, Riccardo Terzi, Francesco Totaro, Salvatore Veca, Umberto Veronesi, Roberto Zaccaria

Noi, i disturbatori della terza mozione

MAURO ZANI

Ecosì superate le colonne d'Ercole siamo già in alto mare, in navigazione verso l'altra sponda dell'atlantico. Qualcuno si è ostinato a restare a terra forse memore del naufragio di Ulisse e della lunga peregrinazione che, vecchio e stanco lo riportò in patria. Qualcun altro, alla cui (sparuta?) pattuglia appartengo, si è ostinato invece ad imbarcarsi, misconosciuto e quasi clandestino, per cercare di correggere la rotta. Posizione scomoda quest'ultima in un paese - per usare parole di Diego Cugia - che «tende a piallare le diversità, a spurgare i caratteri difficili, a soffocare le opinioni difforni. O

appartieni ad A, o a B che è l'opposizione di A. Non puoi incarnare un'altra lettera dell'alfabeto: disturbi. Non solo; puoi anche rientrare in una delle due grandi famiglie, A e B, ma è identico: se ti sottrai ai riti dell'appartenenza e del vassallaggio, se esprimi una valutazione critica o semplicemente la tua idea, disturbi il manovratore, urti i nervi, rompi. E' anche per questo che i nostri pensieri ristagnano, la classe politica non si rinnova, nessuno osa».

Chiedo scusa anzitutto all'autore, per usare le sue parole, in un contesto altro e diverso. Cugia parla dell'Italia, da par suo. Peralto non sempre mi trovo in sintonia con lui, com'è intuibile. Eppure

trovo sintomatiche queste parole, così politicamente scorrette, anche per quanto riguarda lo stato dell'arte costituito dall'attuale dibattito interno ai Ds. In effetti anche noi della terza mozione disturbiamo e lo facciamo anche per non ritrarci entro un coriaceo bozco «critico» da osservatori esterni, disincantati, magari auspicando un eventuale naufragio. Godersi lo spettacolo e poi pronunciare lo sconto (sempre Cugia) «io l'avevo detto». Molti ragionano così. E non mi riferisco a quelli che sono rimasti a terra. È una scelta e come tale la rispetto. Penso piuttosto a quelli che si lasciano trasportare come turisti verso il nuovo mondo riscaldati da un al-

tro e incerto, sol dell'avvenire, salvo gettare ogni tanto uno sguardo inquieto verso le lance di salvataggio. Intendiamoci, non tutti i passeggeri sono così. C'è chi è convinto della bontà dell'impresa. Noi ci aggrappiamo al timone, con tutte le nostre forze, per poche che siano. Non è uno sforzo eroico. Solo buon senso. Razionalità ma anche immaginazione. L'idea che non tutto è mai perduto per sempre. Che si può ancora rimediare, con l'impegno, la volontà, e con la sincerità delle intenzioni. C'è una traversata da intraprendere, ma il luogo dello sbarco non è quello indicato da coloro che stanno nella plancia di comando.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Mcario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma. In compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Benassi del luglio 2001 (Unità e giornale del Democratico di Sinistra 05). La nostra stampa è controllata annualmente da legge 7 agosto 1980 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 559.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 gennaio è stata di 126.605 copie</p>			